



Dapprima lo aveva preparato e da lontano, questo modo di rivelarsi guida del suo popolo, anzi, re del suo popolo. Il testo di Isaia che abbiamo ascoltato poco fa , bellissimo e insieme drammatico, prefigura non un'immagine di trionfo, anzi, ma un uomo profondamente provato, segnato, sfigurato. E sorprende che all'interno di uno scenario così, che ci consegna quindi la venuta di uno nella debolezza, le parole siano ad un certo punto queste: "E' troppo poco che tu sia mio servo per restaurare le tribù di Giacobbe, io ti renderò luce delle nazioni, perché porti la mia salvezza fino alle estremità della terra", quindi l'intento era già chiarissimo, tutte le nazioni fino alle estremità della terra, ma non cambia, questo avverrà nel segno della debolezza, un uomo provato, condannato, messo a margine, ma tu non potrai essere guida solo di un piccolo popolo, io ti ho

pensato per tutte le nazioni, un testo grandioso come bellezza e come profondità, come carica di speranza. E udivo stamattina mentre preghiamo, proprio prima dell'annuncio del testo di Luca, vuol dire anche riconoscere la sorprendente modalità con cui Dio i suoi sogni li accompagna e poi li realizza, i suoi però, non i nostri, i suoi, e quindi è l'avvenimento della croce, di questa morte infamante a dirci il modo con cui Lui diviene re. E' una frase, ed è il racconto di Luca un contesto davvero sconvolgente, c'è ironia, disprezzo, c'è addirittura insulto: "Non sei tu il Cristo, salva te stesso", per di più detto da uno condannato come lui, un poveretto, al tal punto sfrontata questa cosa da suscitare l'indignazione del suo compagno di sventura; ma noi questa fine ce la siamo meritata, ma questo qui è bravo davvero, e questo non lo merita, perché gli parli così! Davvero il testo è drammatico, soprattutto è drammatica la morte di Gesù, eppure tra poveri nasce il guizzo di una luce inattesa, questo ladrone accanto che avverte che, chi gli sta vicino non è un disgraziato, non è uno che è vissuto facendo del male, lui sapeva che la sua vita era stata così, e allora quasi ha il sussulto di un cuore che dice: io uno così, anche se solo alla fine, non lo voglio perdere più, "Gesù ricordati di me quando sarai nel tuo paradiso", gli nasce dentro una preghiera di straordinaria bellezza, e lo chiama per nome, Gesù, come se lo conoscesse da sempre e non aveva avuto familiarità alcuna con Gesù, e la risposta che gli viene restituita: "Oggi con me sarai in paradiso". Questa è la regalità di Gesù, la casa donata anche ai più persi dei fratelli e dei figli, una casa donata, una grazia inattesa, un sorprendente dono che, udito stamattina, ci apre il cuore alla preghiera, alla speranza, alla fiducia. Certo è impegnativo, fare un anno intero, oggi è l'ultima domenica dell'anno liturgico, sapendo che chi ci guida è così, ha un volto così, si esprime come re in questo

modo. E' impegnativo camminare dietro un maestro che ha una statura come questa, ma che dono, che grazia, sembra già aver dentro l'augurio perché domenica ricominci un avvento. Signore, non volgiamo cambiarla la guida della nostra vita, rimani tu! E allora gustiamo anche meglio quel testo di Paolo che abbiamo ascoltato nella seconda lettura, cioè diventa un inno oramai, non è più annuncio e racconto, diventa inno, lode, gioia, canto, è quel famoso inno cristologico, si chiama così, del capitolo due della lettera ai Filippesi. Le giovani comunità cristiane avevano cominciato ad esprimerlo, a celebrarlo, a cantarlo, era già divenuta la lode della giovane chiesa, perché un dono come questo, della regalità di Gesù che si esprime nel servizio e nella vita donata, un dono come questo merita di essere celebrato nella lode, nel rendimento di grazie, nell'inno. "Egli pur essendo nella condizione di Dio non ritenne un privilegio essere come Dio, ma svuotò se stesso, assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini", comincia così questo inno splendido che celebra il primato di Gesù, ma un primato che si esprime così, sulla croce, che si esprime nel restituire la grazia e la gioia di un perdono e addirittura il dono di una casa ad un povero dalla vita gravemente sbagliata. Ecco, l'anno liturgico termina con questa icona di Cristo sulla croce, questa è la sua modalità di essere re dell'universo, e noi ti celebriamo, Signore, come nostra salvezza e come nostra luce.

(cfr Is 49,1-7; Sal 21(22); Fil 2,5-11; Lc 23,36-43)

*don Franco Brovelli, omelia al Carmelo di Concenedo, 8 nov '09*